

ancora che aveva con sé un opuscolo delle BRIGATE ROSSE tradotto in tedesco. BELLAVITA mi disse che lavorava in uno studio di un grosso avvocato tedesco. Questo avvenne nell'agosto del 1974. Devo dire che credo nel luglio 1977 o agosto-settembre 1977, quando ero a Fossombrone, leggendo un quotidiano mi colpì una fotografia di una ragazza, per la sua enorme somiglianza con quella tedesca. Inoltre la fotografia sul giornale si riferiva ad una tedesca arrestata a Milano [il primo arresto di Susanne MORDHORST avviene appunto a Milano, il 2 dicembre del 1976, *nda*] e che da poco aveva sposato Michele STASI, il figlio dell'avvocato [i due si erano uniti in matrimonio il 26 ottobre del 1976, *nda*]. Il definitivo riconoscimento da parte di Carlo FIORONI della ragazza bionda tedesca conosciuta d'estate all'Argentario nella persona di Susanne MORDHORST è avvenuto durante il suo verbale d'interrogatorio del 12 febbraio 1980. Sempre su Susanne MORDHORST, FIORONI ha precisato: «Confermo che ebbi modo di conoscere la ragazza tedesca che venne a visitare BELLAVITA. Costui mi disse che si trattava di un elemento collegato alla RAF o a un gruppo collegato alla RAF, che non svolgeva funzioni militari ma di raccordo per i tedeschi militanti in gruppi armati»

m) *Carlo Fioroni, Petra Krause e i latitanti della 2 Giugno*

FIORONI, nelle sue lunghe e dettagliate deposizioni davanti al giudice istruttore romano Francesco AMATO, racconta anche quali furono i suoi contatti con Petra KRAUSE. Uno degli episodi citati dal professore di Varese riguarda l'attentato al deposito della *Face Standard* di Fizzonasco, del 6 ottobre 1974, per organizzare la quale FIORONI mise a disposizione della cellula di *Autonomia* (gruppo Toni NEGRI) l'auto di Petra KRAUSE, esponendola imprudentemente ai rischi di un immediato coinvolgimento della Svizzera nelle indagini delle forze di polizia. Racconta FIORONI:

«Vi fu una riunione che decise, in occasione dell'anniversario del colpo di Stato in Cile [compiuto l'11 settembre 1973 dalle forze armate contro il Governo democratico del presidente Salvador ALLENDE, *nda*], di eseguire un attentato al deposito *Face Standard* a Fizzonasco. Alle riunioni parteciparono più persone fra cui, oltre a me, NEGRI, TOMMEI, PANCINO, STRANO, forse SERAFINI, e un romano stabilizzatosi a Milano e che lavorava a tempo pieno per l'organizzazione [...] Il gruppo operativo che seguì l'attentato era composto da due o tre persone che venivano da Bologna, dallo STRANO che aveva il comando militare di detto nucleo, di SERAFINI Roberto, parte del giro di STRANO. Furono rubate alla vigilia alcune macchine. In proposito faccio rilevare che fu erroneamente utilizzata e poi abbandonata sul posto, per ragioni che non riesco a comprendere, la macchina di Petra KRAUSE, che era ignara del progetto delittuoso. Ero stato io stesso qualche giorno prima a chiederle in prestito l'auto, su richiesta se non erro dello stesso STRANO ma senza ricollegarla all'attentato».

L'attacco alla *Face Standard*, rivendicato con un volantino a firma «Senza tregua per il Comunismo», era inquadrato nel più vasto progetto di aggressione contro la multinazionale americana, in specie alla ITT. In un altro verbale d'interrogatorio – reso questa volta davanti al sostituto

procuratore della Procura della Repubblica di Milano, dott. Armando SPATARO, il 14 gennaio 1980 – FIORONI aggiunge:

«In effetti, come apprendo ha detto Carlo CASIRATI, si parlò di una mia imprudenza a proposito dell'auto della KRAUSE, impiegata durante l'azione alla *Face Standard*. Per spiegare il fatto è opportuno, però, che io spieghi complessivamente i miei rapporti con la Petra KRAUSE. Conobbi costei e suo figlio [Marco OGNISANTI, *nda*] durante la vacanza del 1974, allorché io fui ospite con Bianca RADINO nella casa estiva nei pressi di Castagnetto Carducci (Toscana), vicino all'Argentario: casa che era stata presa in affitto per i mesi estivi da Antonio e Luigi BELLAVITA, che vi abitavano con le rispettive donne. La KRAUSE mi venne presentata da Antonio BELLAVITA, che sapeva che io potevo contare in Svizzera su una buona rete di case. La KRAUSE mi fece un discorso preciso, dicendomi che lavorava in un gruppo svizzero di matrice anarchica che spesso portava aiuto ai compagni della resistenza spagnola. Anzi, mi pare che questo gruppo si fosse costituito proprio in funzione di questi aiuti alla Spagna. Orbene, la KRAUSE mi disse che avevano in programma lo svaligiamento di un deposito militare svizzero (non ricordo dove), laddove avrebbero preso armi ed esplosivi da mandare in Spagna. In pratica, mi chiese se poteva utilizzare qualcuno degli appartamenti della nostra rete svizzera come luogo dove appoggiare provvisoriamente il materiale che si doveva rubare. Io diedi la mia disponibilità, ma non si parlò più della cosa. Dell'altra tedesca [si riferisce ora alla MORDHORST, *nda*] ho già detto che portò un opuscolo tedesco delle BRIGATE ROSSE e BELLAVITA di lei mi disse che costituiva un punto di riferimento per i tedeschi militanti in gruppi armati della Germania e ciò anche se la ragazza non era attiva sul piano militare. Incontrai successivamente la KRAUSE a Milano, nell'autunno del 1974. Avemmo una serie di incontri anche perché mi sembrò che ella non avesse le idee chiare sui rapporti BRIGATE ROSSE e *Autonomia*, sicché facemmo diversi discorsi a contenuto politico, diventando amici. Un giorno la KRAUSE mi disse di aver saputo da Sergio SPAZZALI che un amico di costui, forse dei Servizi Segreti jugoslavi, e quindi probabilmente slavo, custodiva in casa armi ed altre apparecchiature sofisticate o almeno che avrebbero dovuto essere tali. Orbene, la KRAUSE progettò, all'insaputa di Sergio SPAZZALI, un furto di queste cose nell'appartamento di questa persona. Credo che fossimo alla fine di settembre 1974, comunque prima di Fizzonasco. La KRAUSE aveva fatto venire per l'occasione dalla Svizzera un componente svizzero del suo gruppo ed una ragazza spagnola che viveva in Svizzera, collegata forse al FRAP. Secondo il piano, la KRAUSE sarebbe uscita con l'amico di SPAZZALI e noi avremmo approfittato della cosa per entrare nell'appartamento. La KRAUSE ci mise anche a disposizione un'auto di un suo amico che ci disse essere greco e collegato alla resistenza greca. L'auto era stata messa a disposizione (mi pare che fosse una vecchia Giulia bianca, targata Roma) perché attraverso la targa non si sarebbe potuto risalire ad altri, sicuramente perché intestata ad un falso nome. Le cose si svolsero come progettato e noi compimmo il furto in quell'appartamento, che non saprei rintracciare e che era in una zona del Lorenteggio. In realtà, non si trovarono armi (si seppe dopo che erano ben nascoste e che almeno un Winchester era nascosto in una poltrona), ma portammo via solo un mitra e un revolver cal. 38».

Le armi portate via da FIORONI e dal gruppo della KRAUSE erano dei *fac-simile*. Vennero rubate inoltre una radio ricetrasmittente e un apparecchio ottico. Quando si trattò di organizzare l'operazione di Fizzonasco ai depositi della *Face Standard*, FIORONI si ricordò di questo episodio, e poiché mancava un'auto decise di rivolgersi alla KRAUSE, chiedendole se poteva ancora disporre della vettura del suo amico greco.

«Lei mi disse – prosegue FIORONI – che non era possibile, ma che avrebbe potuto affidarmi la sua auto. Le spiegai che l'auto poteva andare persa visto che si trattava di un'azione pericolosa, ma lei mi fece presente che per lei "non ci sarebbero stati problemi". Mi diede così l'auto ed io, a mia volta, la diedi a STRANO che comandò il nucleo militare. STRANO e gli altri ben sapevano che l'auto era della

KRAUSE ed ignoro perché l'abbandonarono sul posto. Era stato detto loro, comunque, che con la macchina non c'erano problemi».

Secondo FIORONI, il quale ebbe modo di conoscerla bene, la KRAUSE era interessata soprattutto alla lotta contro l'imperialismo in campo internazionale.

FIORONI aggiunge altri particolari sull'incarico ricevuto da Toni NEGRI nello stringere i contatti con elementi legati a gruppi sovversivi tedeschi:

«Confermo quanto già dichiarato in merito alla proposta di NEGRI di affidarmi l'incarico dei contatti con i terroristi tedeschi. Anzi, preciso con un ambito che non era la RAF, bensì un gruppo che si riportava ad un certo qualmodo all'*Autonomia* di NEGRI. Io non accettai facendo anche presente che non conoscevo il tedesco. Mi disse che avrei fruito di un interprete. Ricordo un particolare: che a Milano mi incontrai (1973) con tre tedeschi, due uomini e una donna che erano ricercati in Germania per terrorismo. Fu NEGRI ad incaricarmi di trovar loro degli alloggi, in quanto all'epoca io mi occupavo degli alloggi della rete logistica dell'organizzazione. NEGRI sapeva benissimo che erano terroristi e che erano ricercati. Rimasero a Milano non più di 15 giorni. Ricordo che avevano un'autovettura Alfa Romeo con targa tedesca. La ragazza, mi sembra di nome Ingrid, non appena tornò in Germania venne arrestata ed il fatto fu ampiamente trattato sui giornali tedeschi (mi mostrò il giornale lo stesso *BELLAVITA*). La notizia venne riportata, a quanto mi sembra, anche dal *Corriere della Sera*. Può darsi che l'interprete di NEGRI fosse un uomo piuttosto alto con occhiali, italiano, ma che aveva una perfetta conoscenza della lingua tedesca che NEGRI mi aveva presentato e che secondo lo ZAMBONI era un suo fedelissimo per il lavoro in Germania. Quando vidi questa persona sicuramente vi erano i tedeschi di cui ho già parlato o solo uno dei tre. Cioè la sua presenza è certamente collegata con la presenza dei tedeschi, ma non ricordo esattamente se mi fu presentato la prima volta quando c'erano tutti e tre. Oppure quando tornò quello che forse può essere, per una certa somiglianza fisiognomica, Rolf POHLE».

Questi, insieme ad Inge VIETT, Ingrid SIEPMANN, Ulrich SCHMÜCHER, Willi RATHER e Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN, faceva parte del movimento 2 GIUGNO. Questo gruppo – che, come abbiamo accennato, prende il nome dalla data del 2 giugno 1967, giorno in cui, durante la visita ufficiale dello Scià di Persia Muhammad RIZA PAHLAWI e della moglie Farah DIBA a Berlino, viene ucciso dalla polizia il giovane pacifista Benno OHNESORG durante i durissimi scontri con gli studenti scesi in piazza – nasce a Berlino intorno al 1971 da ciò che rimaneva dallo scioglimento dei *Tupamaros di Berlino Ovest*, una protocellula dell'ultra sinistra attiva nell'ex capitale tedesca dal 1968-1969.

«L'esplosione proiettata dall'opposizione studentesca ed extraparlamentare sul pubblico internazionale e locale, grande e piccola – scrisse Ulrike MEINHOF agli inizi del 1968 – è iniziata dallo sparo del 2 giugno 1967 contro Benno OHNESORG. Da allora la stampa mondiale ne deve tener conto, e loro sono oggetto di discussioni la sera a tavola, da allora si trovano in titoli cubitali sui giornali e provocano liti nelle famiglie. Finalmente non si seppellisce più tutto quanto c'è di spiacevole, non si tace più su tutto quanto c'è di vergognoso, non si combatte più la nausea con una pillola, la tristezza con un caffè, la depressione con lo spumante, il mal di stomaco con l'infuso di menta, la sobrietà con una grappa. Le iniziative studentesche hanno fatto sì che le contraddizioni realmente esistenti in questa società siano divenute nuovamente riconoscibili».

L'attività sovversiva del gruppo 2 GIUGNO ha toccato l'acme con il sequestro di Peter LORENZ, presidente della CDU (*Christian Democrat Union*) di Berlino, il 27 febbraio 1975. Il giorno seguente, una fotografia polaroid dell'esponente democratico cristiano tedesco inviata alla polizia lo ritrae rinchiuso in una cella con un cartello appeso al collo con scritto: «Peter LORENZ, prigioniero del movimento 2 GIUGNO». Insieme alla foto, i sequestratori inviavano un volantino col quale chiedevano l'immediato rilascio di sei militanti: Horst MAHLER, Varena BECKER, Gabriele KRÖCKER-TIEDEMANN, Ingrid SIEPMANN, Rolf HEISSLER e Rolf POHLE. In cambio della liberazione di LORENZ, i sequestratori chiesero alle autorità tedesche la messa a disposizione, entro tre giorni, di un Boeing 707 e la scarcerazione, entro 48 ore, di tre prigionieri politici (POHLE, TIEDEMANN e HEISSLER). I terroristi chiesero anche l'immediato e incondizionato rilascio di altri due estremisti di sinistra: Ettore CANELLA, un italiano, e Gerhard JAGDMANN. Horst MAHLER, uno dei capi storici del gruppo, ormai dissociato, in un'intervista televisiva pomeridiana, rifiutò la proposta, preferendo di restare in carcere e non seguire i compagni. Per la prima (e unica) volta il governo tedesco cedette al ricatto: Peter LORENZ venne rilasciato il 3 marzo in cambio della scarcerazione dei cinque terroristi. Dotati di una congrua somma di denaro (oltre novemila dollari ciascuno), POHLE, BECKER, HEISSLER, SIEPMANN e KRÖCKER-TIEDEMANN volarono così nello Yemen del Sud, dove furono sbarcati ad Aden il 4 marzo 1975, dopo che Siria e Libia rifiutarono di accogliere il Boeing 707 della Lufthansa decollato da Francoforte.

La donna tedesca conosciuta da FIORONI a casa di Antonio BELLAVITA col nome di Ingrid sarà riconosciuta e identificata in via definitiva – il 27 febbraio 1980 – in Ingrid Gertrud Elisabeth SIEPMANN, così come era segnalata nell'opuscolo inviato dal BKA all'Interpol *Internationalgesuchte Terroristen – Dezember 1977* (Terroristi ricercati a livello internazionale del dicembre 1977). FIORONI in quella circostanza riconoscerà anche una terza estremista tedesca, presumibilmente da lui incontrata a Milano. Si tratta di Isolde Huberta Astrid PROLL, sorella minore di Thorwald PROLL, elemento di spicco della RAF che partecipò agli attentati dinamitardi contro i grandi magazzini *Kaufhaus Schneider* di Francoforte la notte del 2 aprile 1968, insieme ad Andreas BAADER, Gudrun ENSSLIN e Horst SÖHNLEIN. Alla mezzanotte le bombe piazzate da ENSSLIN e BAADER esplosero, causando danni per oltre duecentomila dollari. ENSSLIN nella telefonata di rivendicazione alla *German Press Agency* esclamò: «Questa è un'azione di vendetta politica!». Astrid PROLL si unisce al gruppo di Andreas BAADER e Gudrun ENSSLIN poco dopo la loro entrata in latitanza nel 1970.

La PROLL è stata arrestata a Francoforte il 10 febbraio 1971 insieme a Manfred GRASHOF da due agenti di polizia in borghese. Riuscì comunque ad evadere dal carcere dove era ristretta e a riparare in Gran Bretagna,

da dove verrà estradata in Germania soltanto nel 1977. Sempre sui contatti avuti con Ingrid PROLL, Carlo FIORONI ha aggiunto:

«Si tratta di una donna alta di statura (più alta della SIEPMANN), massiccia. Era evasa da un carcere tedesco con la complicità di un medico che l'aveva fatta ricoverare in un ospedale per disturbi cardiaci, almeno così mi fu detto. Non ricordo chi mi fissò l'appuntamento. Certo è che andai a Porta Ticinese [quartiere di Milano dove erano concentrate le sedi della libreria *L'Interscambio* di Sandra CASTELLI, della redazione di *Controinformazione* e dell'abitazione di Susanne MORDHORST, *nda*], alle colonne di San Lorenzo dove mi incontrai con la PROLL con la quale raggiunsi la casa di Caterina PILENGA. C'era anche la KRAUSE. Si parlò della sistemazione alloggiativa della PROLL. Io avrei dovuto occuparmi della questione, ma non ricordo poi per quale motivo non mi occupai più della questione stessa. Se non vado errato, se ne occupò la KRAUSE, la quale successivamente mi informò che la PROLL era andata in Inghilterra dove si era sposata».

n) *La figura di Giovanni Zamboni. I contatti con i vertici della RAF*

Giovanni ZAMBONI nasce ad Amburgo il 9 giugno 1939. Il primo mandato di cattura che lo riguarda (il n° 1067/79 per organizzazione e associazione sovversiva e banda armata) viene emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma il 4 novembre 1980, nell'ambito dell'inchiesta su *Autonomia Operaia*. Il suo nome e la sua figura di rivoluzionario internazionalista emerge in tutta la sua complessità proprio dai verbali d'interrogatorio di Carlo FIORONI. Nell'ambito dell'istruttoria sul gruppo eversivo capeggiato da Toni NEGRI, ZAMBONI è stato rinviato a giudizio, processato e condannato dalla Corte di Assise di Roma, per il reato di associazione sovversiva e banda armata – il 12 giugno 1984 – a quattordici anni di reclusione. Al momento del deposito della sentenza, l'imputato era già irreperibile. ZAMBONI, durante la sua latitanza, troverà rifugio in Francia. «Gianni ZAMBONI – dichiara FIORONI – io lo conoscevo dal 1973. Costui aveva una serie di rapporti in Germania dove aveva studiato, aveva fatto parte di *Potere Operaio* ed era stato inserito dal NEGRI nel gruppo che doveva curare e coordinare i rapporti internazionali». In un verbale dell'11 febbraio 1980, FIORONI, dopo aver riconosciuto in una foto mostratagli dagli inquirenti il volto di ZAMBONI, precisa quanto segue:

«Riconosco nella fotografia che la S.V. mi produce l'assistente del prof. COLLOTTI, cioè Giovanni ZAMBONI di cui ho parlato negli altri interrogatori. Riconosco inoltre nell'altra fotografia mostratami la persona che io conobbi a Trieste, in casa di ZAMBONI, e cioè Giano SERENO. Cercherò di precisare meglio tutto ciò che so su tali personaggi e dei rapporti con l'organizzazione. Conobbi per la prima volta ZAMBONI nel lontano 1973 a Trieste, a casa dello stesso ZAMBONI. Era già sorta l'organizzazione di NEGRI e noi ci stavamo occupando di verificare la possibilità di inserire nuovi quadri. Fu Egidio MANFREDIN, a Padova, a dirmi che dovevamo andare a Trieste, in quanto ci aspettava un certo Giovanni ZAMBONI, già di *PO* e aderente alla linea NEGRI ed acquisibile come quadro in senso stretto ed anche ad un certo livello di importanza».

Fu così che verso febbraio-marzo del 1973 FIORONI e MANFREDIN si recano a Trieste a casa di ZAMBONI, all'epoca assistente ordinario di ruolo alla Facoltà di Storia Medievale e Moderna dell'Università di

Trieste, retta dal prof. Renzo COLLOTTI, uno dei più stimati e apprezzati germanisti italiani.

«Il discorso fra di noi fu essenzialmente politico – aggiunge FIORONI – e quindi tattico. Sicuramente il Sereno era interessato alla cosa. Non si trovava lì per caso ed era l'uomo fidato di ZAMBONI, tanto è vero che partecipò all'incontro con estremo interesse. Fu in quell'occasione che ZAMBONI disse che la situazione a Trieste era arretrata e che bisognava quindi partire quasi da zero contando su un nucleo di persone molto ristretto. Io mi meravigliai per questa frase e gli ricordai le lotte operaie del 1966 al cantiere San Marco di Trieste. ZAMBONI mi rispose che quei tempi erano finiti e che si trattava di quadri vecchi sostanzialmente fedeli al Partito e che quindi nulla ci si poteva aspettare dalla base comunista».

All'inizio dell'estate di quell'anno (1973), ZAMBONI e FIORONI partirono da Milano alla volta di Basilea,

«per incontrarci con GALLI, BELLINI, Gerard DE LA LOY e con un tedesco quasi certamente del Fronte proletario germanico di Amburgo. L'incontro – spiega FIORONI ai magistrati – fu deciso dall'organizzazione per portare avanti il lavoro già iniziato dal NEGRI nel 1972. Si parlò ovviamente di attività eversiva nell'ambito della strategia comune delle varie organizzazioni internazionali che facevano riferimento all'*Autonomia*».

La discussione andò avanti per un'intera giornata e si concluse col demandare agli svizzeri, almeno per un certo tempo, i rapporti con i tedeschi di Amburgo.

«ZAMBONI certamente per questo viaggio fu designato da uno dei capi dell'organizzazione. Non svolse solo la funzione di interprete, ma partecipò attivamente ai lavori».

«In uno dei nostri incontri a Milano – puntualizza FIORONI – ZAMBONI mi parlò della sua conoscenza con BAADER e addirittura lo criticò giudicandolo politicamente molto rozzo. Mi parlò anche dei rapporti con la RAF, con agenti della Repubblica Democratica Tedesca e dell'appoggio logistico che la RAF stessa trovava nella Germania Orientale. Secondo ZAMBONI questo rapporto avrebbe significato la fine della RAF in virtù del riavvicinamento politico delle due Germanie. Devo dire che ZAMBONI era inserito a tutti gli effetti nell'organizzazione, in particolare per contatti internazionali, in primo luogo con la Germania. E proprio in virtù della sua perfetta conoscenza della lingua tedesca e delle sue numerose conoscenze in Germania».

Tramite la rete internazionale di ZAMBONI, l'organizzazione riesce ad entrare nel circuito della vendita clandestina di armi da guerra di fabbricazione cecoslovacca.

«Per ciò che concerne l'acquisto delle Skorpion, fu lo stesso ZAMBONI, sapendo che l'organizzazione aveva bisogno di armi, a far sapere tramite MANFREDIN che c'era una partita di Skorpion in Austria che secondo l'intermediario erano facilmente acquistabili. TOMMEI, ritengo informato dal vertice, anzi preciso facendone parte, mi diede l'incarico di andare da GAVEZZENI [Franco, altro elemento di spicco dell'organizzazione guidata da Toni NEGRI, *nda*] e recuperare tre milioni necessari per l'acquisto. Ovviamente qualcuno di noi doveva andare a Trieste da ZAMBONI e poi con un suo uomo in Austria. Il vertice verosimilmente decise di scegliere Marco BELLAVITA, che a quell'epoca era un promettente quadro ed un ottimo esecutore di ordini. Era un livello di base anche se qualificato. Certamente meno importante di ZAMBONI. BELLAVITA partì in treno per Trieste insieme alla sua donna. Ciò avvenne nell'autunno del 1973 o nel primo semestre del 1974. Andarono a Trieste e pernottarono a casa di ZAMBONI. Dopo tre o quattro giorni, BELLAVITA tornò a Milano e mi raccontò come si erano svolti i fatti. Ar-

rivati a Trieste, pernottarono da ZAMBONI. Il giorno dopo una persona del giro di ZAMBONI, che certamente era a conoscenza di quello che si doveva fare, con la propria macchina li accompagnò in una cittadina dell'Austria, forse Innsbruck, e arrivarono ad un'armeria, indicata dall'accompagnatore. In questa armeria, il titolare non consegnò le armi con un discorso che parve poco convincente a BELLAVITA. Dalla descrizione fattami da questo accompagnatore e dalla considerazione che questi era di Trieste, persona di fiducia di ZAMBONI e uno del giro, ritengo possibile che questi possa identificarsi in Giano SERENO. Sicuramente, l'accompagnatore era uno dell'organizzazione, così mi disse BELLAVITA. Il secondo viaggio fu fatto dallo STRANO insieme a Brunhilde PETRAMER e fu fatto nello stesso modo del primo».

In merito alla figura del misterioso accompagnatore, FIORONI afferma che seppe della sua esistenza da MANFREDIN o dallo stesso ZAMBONI e che era in realtà la persona che aveva detto a ZAMBONI che era possibile acquistare senza problemi una partita di mitragliette Skorpion in Austria.

«Per concludere su ZAMBONI – dichiara sempre FIORONI – devo dire che sicuramente si conosceva con NEGRI in quanto sia NEGRI parlava di lui e viceversa. Anzi, devo dire che nell'ambito dell'organizzazione si mostrava alquanto ambizioso, addirittura nella prospettiva di divenire un dirigente politico, con particolare riferimento ai rapporti con la Germania».

L'ultima volta che FIORONI vide ZAMBONI fu poco prima del suo arresto in Svizzera nel 1975, quando MANFREDIN e TEMIL gli dissero che ZAMBONI faceva cose strane insieme alla sua donna e cioè scriveva sui muri di Trieste frasi inneggianti le BRIGATE ROSSE. In successivi interrogatori FIORONI ebbe modo di riesaminare l'attività e la figura di Giovanni ZAMBONI all'interno dell'organizzazione.

«In occasione di uno degli incontri che ebbi con lo ZAMBONI a Milano – aggiunge il professore di Varese – costui ebbe modo di parlarmi di rapporti esistenti fra elementi della RAF ed agenti della Germania Orientale. Ricordo che secondo ZAMBONI i contatti fra gli elementi della RAF e gli agenti della Germania dell'Est avvenivano tramite la metropolitana di Berlino: nel senso che gli appartenenti alla RAF potevano raggiungere delle basi esistenti a Berlino Est servendosi della metropolitana. ZAMBONI mi disse che a seguito del riavvicinarsi delle due Germanie si sarebbe verificato l'arresto dei capi storici della RAF».

Cosa che puntualmente avvenne.

Nel 1972 – un anno prima dell'incontro tra FIORONI e ZAMBONI – in Germania viene messa a segno un'importante serie di arresti. La struttura di comando della RAF venne, di fatto, disarticolata nell'arco di poche settimane. I primi arresti si registrano il 2 febbraio 1972, con la cattura di Kay Werner ALLNACH, un marxista-leninista studente di legge di Amburgo molto vicino al gruppo BAADER-MEINHOF, e Margrit SCHILLER, giovane militante del *Socialist Patients Collective* (SPK). Il 2 marzo è la volta di Wolfgang GRUNDMANN e Manfred GRASHOF, membri del gruppo BAADER-MEINHOF. La ragazza di GRUNDMANN, Ingeborg BARZ, una giovane segretaria che decise di entrare in clandestinità nel dicembre 1971, scomparirà in circostanze misteriose il 21 febbraio 1972. A ben vedere, l'attività investigativa e d'*intelligence* da parte del

BKA e dei Servizi di Sicurezza tedeschi subisce una drastica accelerazione a partire dall'attentato dinamitardo al Quartier Generale dell'*US Army Corp*, nel *Farben Building* di Francoforte, all'alba dell'11 maggio 1972, ad opera del *Commando Petra Schelm* composto da Andreas BAADER, Gudrun ENSSLIN, Holger MEINS e Jan-Carl RASPE. Nell'azione - che provocò danni per oltre un milione di marchi - rimase ucciso un veterano della guerra del Vietnam, il colonnello Paul BLOOMQUIST. Il 1° giugno, vengono arrestati a Francoforte: Andreas BAADER, Jan-Carl RASPE e Holger MEINS. Sei giorni dopo ad Amburgo viene catturata Gudrun ENSSLIN. Il 9 è la volta di Brigitte MONHNAUPT e il 15 giugno ad Hannover di Ulrike MEINHOF e Gerard MÜLLER.

Questa massiccia ondata di arresti per ZAMBONI - a detta sempre di FIORONI - costituiva un pressante motivo di profonda apprensione e preoccupazione, poiché ravvisava il pericolo che si potessero di lì a poco verificare altri arresti di elementi appartenenti ad organizzazioni terroristiche operanti nella Germania Ovest.

«ZAMBONI non aveva alcun dubbio - prosegue FIORONI - circa l'esistenza dei contatti fra elementi della RAF e altri gruppi eversivi della Germania Occidentale con agenti della Germania Est. Formulò una sua ipotesi, in relazione al collegamento tra il riavvicinamento delle due Germanie e l'arresto dei capi storici della BAADER-MEINHOF. ZAMBONI mi disse di aver conosciuto personalmente Andreas BAADER, sul conto del quale espresse un giudizio negativo. Egli infatti mi parlò di BAADER come di una persona politicamente molto rozza e con un orizzonte molto lontano da quello dello ZAMBONI stesso. ZAMBONI mi disse anche che i membri della RAF avevano dei contatti con elementi di organizzazioni terroristiche palestinesi, attraverso agenti della Germania Orientale, i quali davano loro la possibilità di addestrarsi in campi paramilitari della Palestina. Lo ZAMBONI non mi ha mai parlato di suoi contatti diretti con agenti della Germania Est. Come ho già detto, ZAMBONI diffidava degli agenti della Germania Orientale proprio perché li riteneva ambigui dopo il riavvicinamento tra la Germania Est e quella dell'Ovest».

FIORONI sostiene che NEGRI non gli parlò mai di rapporti esistenti fra elementi della RAF e agenti segreti della Germania Est. In una riunione, però, alla quale era presente anche Franco TOMMEI, NEGRI confidò a FIORONI e agli altri di essere riuscito a mettersi in contatto con un *rappresentante* della Repubblica Popolare Cinese con il quale avrebbe avuto un «abboccamento presso una sede diplomatica all'estero». FIORONI aggiunge inoltre che NEGRI rivolgeva particolare attenzione alla possibilità di stabilire dei contatti con la Libia di GHEDDAFI.

«Si parlava all'epoca dei rapporti intercorsi fra esponenti libici e l'IRA a proposito di forniture d'armi. L'organizzazione - riferisce FIORONI - doveva pertanto assumere una consistenza tale, secondo NEGRI, da apparire credibile negli eventuali rapporti con i libici e meritoria pertanto di aiuti analoghi a quelli ricevuti dall'IRA».

Va detto che Giovanni ZAMBONI, in un'intervista rilasciata al periodico *Controinformazione* del giugno 1980 (n° 18), ha voluto smentire e negare ogni addebito derivante dalle confessioni di Carlo FIORONI, circa

i rapporti internazionali stabiliti per conto dell'organizzazione di NEGRI e i suoi contatti con il gruppo storico della RAF.

«Non ho mai conosciuto personalmente – afferma il docente di Trieste – alcun esponente di un gruppo clandestino tedesco, né ho intrattenuto alcun tipo di rapporto con organizzazioni clandestine».

Questo è un passo della sua intervista.

DOMANDA: si afferma, però, che lei sia stato riconosciuto tra i manifestanti di Stammheim...

RISPOSTA: «Il che non proverebbe alcunché, ma non sono mai stato a Stammheim. Si tratta, ovviamente, di un caso di omonimia.. o di un «errore» del computer del BKA (L'ufficio federale criminale di Wiesbaden)».

E sul conto del docente di Varese, Giovanni ZAMBONI aggiunge con toni lapidari:

«FIORONI come *deus ex machina* dell'inchiesta del 7 aprile ha dato in realtà ben misera prova di sé: ha rivendicato in fondo nient'altro che la partecipazione al rapimento e all'uccisione di un proprio amico, qualche incendio doloso e qualche rapina mancata oltre, naturalmente, alle riunioni tra NEGRI, Antonio BELLAVITA e CURCIO dedicate a problemi editoriali. Tutto ciò è ben poco per chi aspira al ruolo di moralizzatore della sinistra rivoluzionaria italiana, di grande pentito, grande ex terrorista, capostipite di una illustre schiera, ecc. L'affare di Trieste, la scoperta cioè di un centro mitteleuropeo del traffico d'armi, dà a tutta la misera vicenda del FIORONI quel tocco di classe internazionale, finora mancante».

In verità, la zona di Trieste in particolare e della Venezia Giulia in generale – fin dai tempi in cui era attivo il Partito Comunista del Territorio Libero di Trieste, del quale Vittorio VIDALI ne ha impersonificato uno dei massimi dirigenti – ha rappresentato un teatro di delicate operazioni clandestine su scala internazionale tra Est e Ovest. Tutta l'area è sempre stata al centro di fortissime tensioni anche dopo il *memorandum* di Londra (1954) firmato da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia che poneva fine al Territorio Libero di Trieste, diviso fin dal 1947 in due settori: una zona A posta sotto l'amministrazione anglo-alleata e una zona B posta sotto l'amministrazione militare jugoslava.

o) *L'osservatorio internazionale*: Controinformazione

In un appunto riservato elaborato dal SISDE, a firma del direttore *pro tempore* gen. Giulio GRASSINI, datato 11 aprile 1980 e inviato al ministro dell'Interno dell'epoca, Virginio ROGNONI, si prende in esame il ruolo e l'attività del periodico *Controinformazione*, definito «organo della *comunicazione antagonista*, edito saltuariamente, con redazione a Milano, in corso Porta Ticinese 87». Fondato ufficialmente nel 1973 (in realtà il gruppo dirigente impegnato sul fronte della controinformazione era attivo fin dal 1969), ad iniziativa di un gruppo di intellettuali quali Toni NEGRI, Antonio BELLAVITA e Franco TOMMEI, faceva parte – inizialmente – di una variegata galassia di pubblicazioni sorte per rappresentare, in qualche modo, la continuità della presenza ideologica di quei movimenti che –

come *Potere Operaio* - si erano sciolti per insanabili contrasti interni. Il 13 gennaio 1974, dopo qualche numero di prova, il periodico viene iscritto al n° 13 del Registro Stampa del Tribunale di Milano. Direttore politico e proprietario figurava Antonio BELLAVITA, *alias* Antonio SMALGI, nato a Milano il 22 marzo 1938, giornalista pubblicista. Dopo il conflitto a fuoco avvenuto in Robbiano di Mediglia (Milano) tra carabinieri e brigatisti, dove rimase ucciso il maresciallo dell'Arma Felice MARITANO, BELLAVITA si dà alla latitanza, riparando poi in Francia. Il 31 marzo 1978, nel contesto dell'inchiesta per l'uccisione dell'esponente della destra radicale francese Françoise DUFROT, viene arrestato e rimesso in libertà il successivo 11 aprile. Nei suoi confronti, la Corte di Appello di Parigi, con sentenza del 7 giugno 1978, ha negato l'estradizione richiesta dalle autorità italiane. Direttore responsabile era invece il pubblicista Emilio VESCE. Della redazione facevano parte anche Sandra CASTELLI e, in qualità di traduttrice, la nota estremista di sinistra di origine tedesca Susanne MORDHORST.

Dal settembre 1974 al novembre 1975, la pubblicazione non venne edita neppure saltuariamente. Uscirono invece sempre in quel periodo alcuni *supplementi*, fra cui i bimestrali *Gatti Selvaggi* e *Puzz*, diretti sempre da Antonio BELLAVITA ed Emilio VESCE. Il 21 novembre 1975, *Controinformazione* venne di nuovo iscritta al n° 345 del Registro Stampa del Tribunale di Milano. Proprietario figurava questa volta l'editore Renato VARANI, sospettato di appartenere alle BRIGATE ROSSE, mentre la redazione era composta da Antonio BELLAVITA, direttore politico, Luigi BELLAVITA, direttore responsabile, Ermanno GALLO, Maurizio GRETER, Domenico TAVOLIERE e Giovanni ZAMBONI redattori. Ermanno GALLO, nato a Torino il 18 aprile 1948, proveniva dalla Sinistra Rivoluzionaria. Nel corso delle indagini sulle BR (sequestro del giudice Mario SOSSI), il 30 aprile 1975 viene arrestato su ordine di cattura emesso dal giudice istruttore di Torino per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. Nel corso del noto processo al gruppo storico delle BR, svoltosi davanti alla Corte di Assise di Torino nel 1978, il suo nominativo venne stralciato in quanto venuti meno gli indizi a suo carico.

Vale la pena ricordare, nel particolare, che il citato redattore Domenico TAVOLIERE, nato a Cerignola il 19 ottobre 1948, residente a Milano, laureato in Sociologia presso l'Università di Trento, già iscritto alla FGCI e poi aderente a *Lotta Continua*, dal 1° al 4 novembre 1969, ha partecipato al noto convegno di studi svoltosi presso l'albergo Stella di Mare di Chiavari, dove si ritiene siano state poste le basi per la costituzione delle BRIGATE ROSSE. Questa la testimonianza di Renato CURCIO, sul punto:

«Con un gruppo ristretto di una sessantina di delegati del *Collettivo Politico Metropolitano* ci riunimmo nella pensione Stella Maris di Chiavari. Dopo due giorni di dibattito in una fredda saletta, decidemmo di trasformarci in un gruppo più centralizzato: che chiamammo *Sinistra Proletaria*. Uno dei problemi da affrontare era quello "dell'organizzazione della forza": così avviammo un'intricata discussione sul ruolo e i metodi del servizio d'ordine, ossia di quel nucleo duro d'azione che ogni gruppo extraparlamentare aveva creato nel proprio interno. E nel documento

elaborato al convegno di Chiavari, il cosiddetto *Libretto giallo*, parlando dell'autonomia operaia introducemmo per la prima volta una riflessione sull'ipotesi della lotta armata».

Carlo FIORONI ha dichiarato che Antonio BELLAVITA e Renato CURCIO erano in contatto tra loro fin dai tempi della *Nuova Resistenza*, esperienza che precedeva di poco la nascita delle BR. Vi fu addirittura un incontro fra CURCIO, BELLAVITA e Oreste SCALZONE durante il quale si parlò addirittura di *infiltrazioni*.

«Nell'ottobre 1970 - racconta CURCIO - feci uscire l'ultimo numero della rivista *Sinistra Proletaria*, ma i nostri *fogli di lotta* continuavano ad essere diffusi fino al febbraio '71, quando il primo ciclo di attentati BR era già in atto. Poi, nella primavera di quell'anno, pubblicammo due numeri di un altro giornale che segnò il passaggio al nuovo corso *Nuova Resistenza*. L'idea era quella di documentare le prime azioni armate in Europa dando spazio al dibattito che si andava creando attorno a queste iniziative. Tra l'altro, pubblicammo una nostra intervista ai compagni della RAF, un documento inedito dei *Tupamaros*, i testi delle trasmissioni radio pirata dei GAP di FELTRINELLI, i nostri primi volantini della BRIGATA ROSSA e delle successive BRIGATE ROSSE».

Nel gennaio 1971, *Sinistra Proletaria* - nel foglio intitolato «Organizziamo la nuova Resistenza» - scriveva:

«È giunto il momento di radicare nelle masse proletarie in lotta il principio che non si ha potere politico se non si ha potere militare, per educare attraverso l'*Azione Partigiana* la sinistra proletaria e rivoluzionaria alla resistenza, alla lotta armata».

In aprile, *Sinistra Proletaria* lascerà quindi il posto e lo stemma (falce, martello e fucili incrociati) a *Nuova Resistenza*. CURCIO nel 1971 andrà in Francia ed avrà a Parigi una serie di contatti con esponenti della *Gauche Proletarienne*, collegata all'*Autonomia Operaia* francese, il cui motto era «nuova resistenza» (nel 1970, le autorità francesi l'avevano dichiarata fuorilegge) e con esponenti della RAF. La rivista pubblicherà in quel periodo anche un'intervista al capo del Fronte Popolare Democratico per la Liberazione della Palestina (FPDLP) e al *leader* dei *Tupamaros*.

Verso la fine del 1978, allo scopo di risolvere alcune difficoltà si caratterizzò l'aspetto organizzativo ed economico, derivate anche dalla latitanza di Antonio BELLAVITA, nel frattempo colpito da mandato di cattura per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, nel quadro di un'inchiesta condotta dal giudice istruttore presso il Tribunale di Torino, dott. Giancarlo CASELLI, sul periodico *Controinformazione*, i responsabili della pubblicazione decisero un più marcato avvicinamento all'area di *Autonomia*. Di conseguenza, Emilio VESCE, noto esponente del disciolto movimento *Potere Operaio*, venne chiamato a sostituire BELLAVITA, costretto a rifugiarsi a Parigi, nella qualità di direttore politico, mentre la responsabilità editoriale venne affidata dapprima a Renato VARANI e in seguito venne assunta dalla *Cooperativa Punti Rossi* di Sergio SPAZZALI, Primo MORONI, Renato VARANI ed altri. Soltanto nel 1980, come direttore della pubblicazione viene indicato Antonio BELLAVITA, mentre direttore responsabile figura il fratello Luigi. Un elemento di rilievo nel gruppo editoriale era divenuto in quel periodo Severino SIMO-

NETTO (*alias* Nino DEL PRETE), nato a Milano il 22 dicembre 1944, ritenuto fiancheggiatore di organizzazioni clandestine, il quale aveva iniziato la propria collaborazione con il periodico occupandosi del laboratorio fotografico. Fino all'11 aprile 1980 (data di emissione dell'appunto del Servizio di Sicurezza civile), sono stati complessivamente diffusi 17 numeri di *Controinformazione*, stampati in tipografie diverse, fra le quali la *Editor srl*, con sede a Milano in via Sant'Agnese 3, la *Cooperativa Grafica Editrice COGE srl*, con sede a Rozzano (Milano) in via Ariosto 8, la tipografia *La Virgola* di Catania, di cui risultava titolare l'anarchico Salvatore MARLETTA, nato a Catania il 18 giugno 1951, all'epoca arrestato insieme ad Alfredo Maria BONANNO, uno dei più noti esponenti dell'ala radicale del movimento anarchico, nell'ambito di indagini svolte dall'autorità giudiziaria di Bologna in merito all'attività svolta dal gruppo terroristico *Azione Rivoluzionaria*, sul quale approfondiremo il discorso nel successivo Capitolo.

Nel maggio del 1979, viene costituita *Controinformazione - Società Cooperativa arl*, con sede sociale a Milano, corso di Porta Ticinese 87, il cui oggetto sociale aveva, senza fini speculativi, i seguenti scopi: edizione e distribuzione di periodici, giornali, pubblicazioni di carattere culturale, politico, economico e scientifico. Presidente della Cooperativa viene nominato Luigi BELLAVITA, mentre tutti i poteri di ordinaria amministrazione vengono attribuiti a Giovanni ZAMBONI. Del collegio sindacale facevano parte anche i noti Sergio SPAZZALI, avvocato di *Soccorso Rosso*, e Rossella SIMONE, convivente all'epoca del brigatista rosso Giuliano NARIA.

CAPITOLO IV

L'INTEGRAZIONE STRATEGICO-TECNICO-OPERATIVA CON LA RESISTENZA PALESTINESE: IL TERRORE IN EUROPA. IL RUOLO DEL MOSSAD E LA COMPLESSA FIGURA DI CARLOS

1. GIULIANA CONFORTO E LA RETE SOVVERSIVA VENEZUELANA

26 dicembre 1977: proveniente da Parigi giunge all'Ufficio Cifra del ministero dell'Interno il dispaccio segreto n° D-200. Questo il testo del messaggio:

«Oggetto: Giuliana CONFORTO, dimorante al 47 di viale Giulio Cesare a Roma. E in rapporti con MATTEI Georges, nato il 25 novembre 1933 a Parigi, di nazionalità francese, che si spaccia per editore. Dimorante a Parigi. Il predetto è noto ai nostri Servizi per i suoi legami con la sovversione latino-americana in Europa. Vi saremmo grati per ogni utile notizia in vostro possesso o che potreste raccogliere sulle menzionate persone».

Questo fonogramma è stato ritrovato nel fascicolo personale intestato alla docente di fisica Giuliana CONFORTO presso l'archivio dell'ex UCIGOS (oggi Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione) e acquisito agli atti della Commissione dopo la pubblicazione del materiale IMPEDIAN (cosiddetto *dossier* MITROKHIN). Gli accertamenti sono stati avviati in seguito all'analisi delle informazioni contenute nel citato *report* n° 142 su Giorgio CONFORTO (il padre della donna), *alias* agente *Dario*, una delle più importanti ed influenti figure della rete spionistica del KGB in Italia (cfr. Capitolo I, paragrafo 2 «Il rapporto del SISMI in Cecoslovacchia e terrorismo internazionale». Appunto del Questore di Roma, Umberto IMPROTA, del 5 dicembre 1990).

«Alla fine di maggio 1979 – si legge sulla scheda 142 – la figlia di CONFORTO, Giuliana CONFORTO fu arrestata insieme a due terroristi di spicco delle BRIGATE ROSSE, MORUCCI e FARANDA. La donna aveva funto da custode di un appartamento adoperato dai terroristi e, come si chiarì in seguito, era stata usata a sua insaputa. CONFORTO non sapeva del legame di sua figlia con i terroristi e si trovava nell'appartamento della figlia quando questa venne arrestata insieme agli altri due terroristi. La *Residentura* del KGB prese nota di questo fatto e, considerando la circostanza che lo stesso CONFORTO potesse essere interrogato dai Servizi Speciali italiani, lo congelò nuovamente. La pensione che gli era stata assegnata, gli sarebbe stata corrisposta in occasione di un suo viaggio in un Paese terzo con regime favorevole, oppure in Unione Sovietica».

La notizia trovava ampia conferma: Giuliana CONFORTO viene arrestata dalla DIGOS della Capitale – la notte tra il 28 e il 29 maggio 1979 – nel suo appartamento di viale Giulio Cesare 47 (quartiere Prati, a Roma), insieme ai due latitanti della colonna romana delle BR, Valerio MORUCCI e Adriana FARANDA (ex esponenti di primo piano, come abbiamo visto del disciolto movimento *Potere Operaio*), reduci dal sequestro e uccisione di Aldo MORO. L'operazione antiterrorismo era stata preparata sulla base di informazioni rese alla DIGOS da una fonte protetta, la quale – nei mesi precedenti – era riuscita ad entrare in contatto con il gruppo MORUCCI-FARANDA.

«Accadeva così che – scriveva l'allora vice questore aggiunto Ansoino ANDREASSI, nel rapporto all'autorità giudiziaria di Roma del 30 maggio 1979 – circa dieci giorni orsono, l'attenzione di questo ufficio si soffermasse su un appartamento, sito al piano IV dello stabile di viale Giulio Cesare 47 (scala A), occupato dalla sopracitata CONFORTO Giuliana, nota come militante in passato nelle file del disciolto *Potere Operaio*, la quale, da qualche tempo, secondo notizie riservatissime, ospitava una coppia, il cui comportamento, pur irreprensibile, richiamava alla mente il tipico modo di agire dei brigatisti rossi».

a) *I francesi a caccia di Carlos – I fatti di rue Toullier 9*

L'arresto della figlia dell'agente *Dario* avviene, dunque, un anno e mezzo dopo la segnalazione proveniente dai Servizi di Sicurezza francesi. Va sottolineato però che il telex inviato dalle autorità di Parigi non era altro che un aggiornamento ad una serie di segnalazioni, la prima della quale risaliva addirittura al 23 luglio 1975. In quella data, la direzione della DST (*Direction de Surveillance du Territoire*) aveva diramato un dispaccio segreto (indirizzato all'Ispettorato Generale per l'azione contro il Terrorismo del ministero dell'Interno) in cui venivano citati, fra l'altro, Massimo CORBÒ e la moglie Giuliana CONFORTO, i cui nomi e recapiti in Italia erano stati ritrovati in carte e documenti sequestrati ad un gruppo terroristico neutralizzato a Caracas (Venezuela). Questa struttura era risultata in collegamento con una cellula eversiva sudamericana attiva a Roma e capeggiata da Miguel SANTANA REYES, definito dalla nostra polizia «noto fuoriuscito dominicano» (dimorante presso tale Maria Teresa PALAZZOLO, in via Sisto IV, 169).

La segnalazione dei Servizi Segreti francesi sulla coppia CONFORTO-CORBÒ – collegandosi ad un filone investigativo avviato in Venezuela grazie alla collaborazione delle autorità di polizia di Caracas – seguiva di appena 28 giorni i drammatici fatti di rue Toullier 9, dove in un covo di quella strada di Parigi la sera del 27 giugno 1975 vennero assassinati – per mano di *Carlos lo Sciacallo*, alias Ilich RAMIREZ SANCHEZ – due ispettori della DST (Jean DONATINI e Raymond DOUBS) e ferito gravemente un terzo funzionario del controspionaggio (Jean HERRANZ, commissario capo della Divisione B2 che si occupava di terrorismo mediorientale). Nella medesima azione venne eliminato Michel (Wahib) MOUKHARBAL, nato in Libano da un'agiata famiglia, responsabile della rete di resistenza palestinese operante in Europa, con base a Parigi.

MOUKHARBAL (in alcuni atti segnalato anche col nome di MOUKARBEL) – secondo la versione di *Carlos* – venne giustiziato perché colpevole di tradimento nei confronti del noto terrorista internazionale. Ancor peggio in verità, come verrà spiegato poco più avanti, Michel MOUKHARBAL era – da almeno due anni – una *fonte privilegiata* della rete informativa israeliana (MOSSAD).

Questo il racconto dell'agghiacciante meccanica della sparatoria del 27 giugno 1975, nelle parole dello stesso Ilich RAMIREZ SANCHEZ così come sono state riportate dallo scrittore americano David YALLOP nel suo libro intitolato *Carlos – La caccia allo Sciacallo* (Feltrinelli Editore, Milano, prima edizione novembre 1993):

Venerdì 27 giugno 1975, ore 21,30: capii di essere in trappola, quindi mi preparai tranquillamente alla battaglia. Bevvi un altro bicchiere e ne diedi uno a HERRANZ. Dieci, quindici minuti più tardi il funzionario DOUBBS, l'ispettore DONATINI e Michel entrarono nell'appartamento. HERRANZ e io eravamo rimasti seduti a chiacchiere. All'ingresso degli altri, entrambi ci alzammo. Michel aveva subito un cambiamento drammatico: sembrava un uomo totalmente sconfitto, un'ombra spezzata. Pensai che fosse stato torturato, sia fisicamente che moralmente. HERRANZ indicò Michel e mi chiese se lo conoscevo. Risposi di non averlo mai visto in vita mia. Poi HERRANZ rivolse a Michel la medesima domanda. Michel alzò lentissimamente il braccio destro e mi indicò dicendo con voce roca: «È lui cui ho dato la valigia». Mi parve giunto il momento di agire. Sparai prima a DONATINI, perché stava tentando di estrarre la pistola. Era famoso per essere veloce con le armi. Ma io fui più veloce. Lo colpì alla tempia sinistra. Poi mirai a DOUBBS colpendolo tra gli occhi. Quando mi voltai per sparare a HERRANZ una delle donne, Albaida [Albaida SALAZAR una delle frequentatrici dell'appartamento di rue Toullier 9 in uso a due giovani donne venezuelane: la studentessa di antropologia alla Sorbona Nancy SANCHEZ e Maria Teresa LARA. Le altre ospiti compagne di studi erano: la venezuelana Leyma GONZALES e la sudafricana Angela ARMSTRONG, *nda*], entrò nella mia linea di tiro. La spinsi da parte e colpì HERRANZ alla gola. A quel punto Michel era l'unico rimasto. Era chino di lato e si copriva il viso con le mani. La vista delle sua paura mi fece infuriare. Non aveva nemmeno tentato di venirmi in aiuto. Era colpevole di tradimento nei miei confronti. Mi avvicinai, fermandomi di fronte a lui, e gli sparai in mezzo agli occhi. Afferrai la mia valigetta e prima di lasciare la stanza sparai di nuovo a Michel mentre era già in terra, colpendolo questa volta alla tempia sinistra. Uscendo dalla porta principale dell'appartamento, invece di percorrere il passaggio che lo collegava alla facciata del numero 9, saltai nel cortile del numero 11. Avevo ancora tre colpi in canna e un caricatore di riserva.

Il libanese MOUKHARBAL – subentrato al posto Mohammed BOUDIA, dopo che questi venne fatto saltare in aria dal MOSSAD a bordo della sua auto la mattina del 28 giugno 1973, in rue des Fosses Saint Bernard a Parigi – ereditò, per conto di Wadi HADDAD, tutta la struttura del FPLP attiva in Europa. *Carlos*, dopo i fatti del giugno 1973, divenne il suo braccio destro. Di questa cellula ne facevano parte anche il tedesco Wilfred BÖSE e la sudafricana Angela ARMSTRONG. Va detto che fu grazie a BOUDIA che il gruppo palestinese di stanza in Francia riuscì a stabilire costanti contatti con elementi sia della residuale BAADER-MEINHOF che della RAF. Proprio HADDAD, dopo gli storici arresti del 1972, iniziò a spingere sul gruppo di BOUDIA per organizzare un'eclatante operazione in territorio tedesco che avesse come obiettivo la liberazione dei capi storici della BAADER-MEINHOF. Secondo David YALLOP, i Servizi Segreti israeliani si posero come obiettivo la neutralizza-

zione dell'uomo che ritenevano all'epoca il capo di *Settembre Nero* in Europa, Mohammed BOUDIA.

«Ma si sbagliavano – puntualizza lo scrittore americano – Mohammed BOUDIA era un uomo chiave del gruppo di HADDAD. Alla metà del 1973 BOUDIA aveva a disposizione una straordinaria gamma di elementi internazionali. Aiutato da Wadi HADDAD e dai suoi compagni più sperimentati, BOUDIA costruì una rete palestinese di contatti in tutta Europa, da entrambi i lati della cortina di ferro. Ma quello fu soltanto l'inizio. Di assai maggiore importanza furono i contatti che BOUDIA riuscì a stabilire con altri rivoluzionari, alcuni dei quali segnalati da HADDAD o provenienti dai campi di addestramento in Medio Oriente. Altri furono talvolta accettati in base ad una raccomandazione personale o ad un tacito cenno di approvazione. C'erano baschi, bretoni, corsi, irlandesi. C'erano le BRIGATE ROSSE, il gruppo BAADER-MEINHOF e il movimento 2 GIUGNO per la Germania Ovest. E ancora, l'*Armata Rossa* giapponese e il *Movimento Popolare* turco. Alcuni lottavano per l'indipendenza nei rispettivi Paesi, altri per affermare una posizione politica. Certi credevano nella rivoluzione internazionale e tacciavano i palestinesi di nazionalismo».

La DST, nell'ambito delle investigazioni sulla strage di rue Toullier, trovò fra le carte e i documenti in possesso di Michel MOUKHARBAL il nominativo di Petra KRAUSE e gli indirizzi di riferimento della sua rete di sicurezza in Svizzera. Il particolare presenta non pochi lati inquietanti, vista soprattutto la sovrapposibilità di MOUKHARBAL (*alias André*) con la struttura del MOSSAD. Il contatto con la KRAUSE era stato stabilito attraverso un militante greco che si faceva chiamare *Alexis*. Dichiarerà ai giudici elvetici Daniel VON ARB, uno dei coimputati della KRAUSE e di Urs STAEDLI nel processo a loro carico in Svizzera:

«Questo *André* ci chiese se avevamo degli esplosivi e se potevamo tenerci pronti a fornirgliene». L'incontro tra la KRAUSE e MOUKHARBAL sarebbe avvenuto nella casa di Zurigo dell'italo-tedesca. «Poi ci disse – prosegue VON ARB, dalla sentenza di Zurigo, pag. 53 – che aveva molti legami con gruppi estremisti di sinistra in Europa e che avrebbe avuto bisogno di esplosivi anche per loro... ci disse che lavorava per i palestinesi, per il dottor George HABBASH».

Secondo la defunta scrittrice americana Claire STERLING, il gruppo di Petra KRAUSE nel giro di un paio di settimane fece avere ad un corriere dell'organizzazione facente capo a MOUKHARBAL venti mine normali, una mina lancia proiettili e una delle famose granate anticarro, rubate dagli anarchici svizzeri ad un deposito dell'Esercito elvetico ad Hochfelden. La polizia francese trovò dunque fra le carte di MOUKHARBAL il contratto per il noleggio di una Ford Escort alla Avis di Ginevra, a nome Anna Maria GRENZI, e risalente a tre giorni prima della strage di rue Toullier.

b) *La controversa figura di Petra Krause*

Petra KRAUSE (*alias* Marina FEDI, Anna Maria GRENZI, *Annababi* o Waltraud ARMBRUSTER), ampiamente citata nei Capitoli precedenti, nasce a Berlino il 19 febbraio 1939. Entrambi i genitori (ebrei tedeschi) morirono nel campo di concentramento di Auschwitz, dove Petra visse per i primi due anni. Giunge a Milano nel 1964. È cittadina italiana per aver contratto matrimonio, il 13 novembre 1959 a Wiesbaden in Germania, con Ferdinando OGNISSANTI, nato a Rodi Garganico (Foggia) il 15 settembre 1932, professione medico, specialista in ostetricia, dal quale